

marsi un'opinione politica. Vietare gli *spot*, invece, non consente la libera formazione della volontà dei cittadini elettori. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento gravissimo, illiberale e liberticida, che incide non solo sulla libertà di espressione e di comunicazione dell'opposizione, ma soprattutto sul diritto dei cittadini di essere correttamente informati. I cittadini sono sovrani in qualsiasi momento, ma soprattutto quando devono scegliere il proprio Governo. Invece, la differenziazione tra pubblicità elettorale e propaganda elettorale operata dal disegno di legge governativo è la fonte di tutta una serie di norme che non solo metteranno il bavaglio a tutte le forze politiche, ma impediranno anche ai cittadini di fare confronti, di farsi un'idea, di scegliere, nel bene o nel male, quale potrà essere il Governo nelle prossime legislature.

Non si comprende che differenza ci sia tra *spot* e propaganda, dal momento che i dati dimostrano che i criteri di parità di accesso non vengono rispettati. Al contrario, deve essere maggiormente garantito il diritto all'informazione di tutti i cittadini, in particolare durante le campagne elettorali.

A questo punto vorrei denunciare un altro aspetto gravissimo di tutto questo dibattito. Maggioranza e Governo continuano a riversare sul paese una serie di inganni su questa legge: è falso che non esiste una regolamentazione della pubblicità televisiva e che quella che c'è viene elusa, perché la legge n. 515 del 1993 sulla pubblicità elettorale viene fatta rispettare dall'autorità per le garanzie nelle comunicazioni; è falso che il provvedimento del Governo non vieta, ma favorisce, la comunicazione politica; è falso che il divieto di *spot* è in vigore nella maggioranza dei paesi europei; è falso che il provvedimento non è una ritorsione nei confronti di Berlusconi e non ha nulla a che fare con il risultato delle elezioni europee. Presidente, io sto seguendo attentamente non solo questo dibattito, ma anche le trasmissioni televisive e, mi creda, comincio davvero a pensare che

altri siano coloro che hanno questo potere nelle mani, non certo il presidente Berlusconi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a titolo personale l'onorevole Vincenzo Bianchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO BIANCHI. Signor Presidente, io vorrei tanto poter difendere con il mio intervento la rielezione al Parlamento italiano nella prossima legislatura e contribuire alla vittoria del Polo per la libertà, perché è forza di libertà di pensiero e di governo.

Vede, signor Presidente, si è tanto parlato in questi giorni dei temi che conosciamo, ma, cari amici della sinistra, ieri sera abbiamo assistito sulla televisione di Stato, nel corso di una delle trasmissioni più seguite d'Italia, *Circus*, al veleno insinuato da un conduttore di estrema sinistra. Si tentava di insinuare il germe dell'accostamento di un esponente politico austriaco (che non c'entra nulla con la realtà politica del nostro paese) con un politico italiano. A tutti i costi si cercava di far passare l'idea che quella figura avesse delle analogie con il leader della Lega Bossi. Ecco, cari amici: come difenderci da questi attacchi subdoli, dove una parola detta in una trasmissione può provocare danni devastanti? È questo che definiamo *par condicio*? Questo è il motivo per cui ci stiamo battendo da giorni e giorni in quest'aula. Vogliamo continuare a farlo, perché il centrosinistra vuole privarci dei nostri diritti di opposizione. Perché non ci chiediamo quanta televisione di Stato stia denunciando il fatto che l'Europa ci condanna per la condizione della giustizia in Italia, una giustizia definita lumaca? Ne avete avuto notizia da qualcuna delle televisioni di Stato? No, ovviamente, perché è così che funziona.

Quante altre inesattezze vengono dette e quanta disinformazione viene fatta? Ricordo che il Governo e la regione Lazio, entrambi guidati dall'Ulivo, non danno informazioni sulle opere per il Giubileo: non è stata completata neanche un'opera

e ci sono ancora centinaia di cantieri aperti. Questo tipo di informazione non è stata data perché vi spaventa, cari amici.

È necessario, quindi, che da questo pulpito noi denunciemo questa situazione, perché ci stanno seguendo decine e decine di italiani grazie a *Radio radicale*. Sono convinto che gli italiani sapranno capire la nostra battaglia iniziata dal 1994 dal nostro presidente, insieme agli altri leader del Polo (ben venga l'alleanza con la Lega e con tutti gli altri soggetti politici del centro che avversano la politica vessatoria del Governo). Noi daremo il nostro contributo contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Galati. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALATI. Il dibattito che ci vede impegnati dà la sensazione alla mia forza politica che vi sia una maggioranza che, seppur variegata e rissosa, trova un collante nella paura del libero confronto delle idee.

Il Governo, sufficientemente garantito dall'adeguato controllo della RAI e dall'influenza, attraverso i sistemi economici, sulle principali testate giornalistiche, tenta di oscurare un dibattito politico e di creare un notevole diaframma fra i partiti ed i cittadini, rispetto al quale tutti i dibattiti sull'astensionismo diventano vuoti, perché creare una condizione di mancata comunicazione non causa problemi solo alla libertà, ma anche alla capacità di comunicazione che i partiti, con i loro programmi e le loro idee, possono avere. Nonostante i problemi del nostro paese relativi anche alla giustizia, alla pubblica amministrazione e al lavoro, il Governo impegna il Parlamento in un dibattito su un provvedimento che avremmo voluto diverso. Il provvedimento affronta uno dei problemi della democrazia, il quale non è solo connesso agli *spot* pubblicitari, ma concerne anche uno dei meccanismi del funzionamento della democrazia rappresentativa rispetto al quale

il pericolo di scelte non meditate può portare ad un mancato impegno.

Siamo convinti che questo provvedimento si rivelerà un *boomerang*, perché il nostro paese ama il confronto e quindi si arriverà a determinare una situazione elettorale diversa da quella che in realtà si vorrebbe realizzare con questo provvedimento.

Ma abbiamo una sensazione terribile, quella che non si tratti soltanto di un provvedimento che nasce con riferimento ai risultati delle elezioni europee ed alle prossime competizioni elettorali. Abbiamo la sensazione che l'ostilità rispetto al meccanismo della comunicazione sia anche un tentativo di tornare indietro, un tentativo di non cogliere ciò che l'innovazione oggi porta — attraverso la televisione e, in generale, i *mass media* —, nella capacità di comunicare con la società ed il paese.

Il Governo impegna il Parlamento con questo disegno di legge invece di impegnarlo su dibattiti in tema di disoccupazione, di crisi, di giovani del Mezzogiorno, che seguiranno certo il dibattito sulla *par condicio* con grandissimo interesse ma che ben sanno che questa non risolve alcuno dei tanti problemi che riguardano l'occupazione e la libertà oggettiva dei giovani, che dipende non tanto dalla capacità di ascoltare uno, cento o mille *spot* quanto, semmai, dalla capacità di guardare al futuro non con la speranza ma con la profonda consapevolezza che attraverso la libertà, quindi attraverso il lavoro, potranno raggiungere una condizione diversa. Si è così raggiunto un accordo con Rifondazione comunista, che stravolge i dettami di una normale coalizione di Governo, che su questo punto non è riuscita a trovare coesione politica.

Siamo di fronte all'ennesima condizione che stravolge il rapporto con il paese. Prima numerosi parlamentari dal centrodestra sono passati al centrosinistra, condizione per la quale già si rompe un legame, ora siamo ad un ulteriore meccanismo. Noi siamo mossi solo dalla convinzione che già dalle prossime elezioni il paese si libererà di questa situa-

zione, perché non soltanto non accetta il fascismo, ma non accetta neanche alcun tipo di leninismo, che pure il Governo, attraverso questo provvedimento ci ripropone con forte determinazione e con forte arroganza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Presidente, la moralità, insieme alla libertà, è il più prezioso bene di un uomo. Le notizie dal mondo ci hanno abituati a non meravigliarci più: la morale è asservita al fine politico, un fine da perseguire a tutti i costi, e la libertà è un concetto da far dimenticare.

Guai a non meravigliarsi sentendo le affermazioni del Presidente del Consiglio nei confronti della Lega nord e di Bossi. La politica non deve mai sostituirsi alla morale. La Lega nord esige morale e libertà e pretende spazi televisivi proporzionati al consenso ottenuto dalla gente del nord. Vogliamo essere liberi di divulgare le nostre convinzioni; vogliamo dire al nord che ha il diritto di gestire il frutto del suo sacrificio, di tutelare il lavoro dei suoi figli, di impedire che l'invasione extracomunitaria voluta da un Governo — a vostra scelta — amorale o immorale distrugga la nostra terra e le nostre tradizioni.

Nei telegiornali i conduttori cambiano espressione commentando in forma subliminale le notizie. *La Padania* è sempre presentata come il quotidiano della Lega nord, *L'Unità* non è più il quotidiano del Partito comunista. Le espressioni — dicevo — cambiano in funzione delle notizie e questo dovrebbe passare come *par condicio*. Vogliamo una RAI senza pubblicità, vogliamo una professionalità non filoguidata dai politici, un Presidente del Consiglio che, se vuol sentire musica, non vada ad ascoltarla a *Domenica in*, dove tutti possono vederlo e sentirlo, poi, parlare di *par condicio*. Ma non sta facendo propaganda, non sta facendo politica, non sta accumulando minuti conteggiati dal tutore che dovrebbe tutelare la quantità di

pubblicità politica fatta in televisione, perché quella non è una trasmissione politica: è amorale o immorale tutto ciò, o è semplicemente una fregatura? Lascio a voi il compito di trovare una soluzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Ci troviamo oggi a discutere, signor Presidente, l'atto Camera n. 6483 con questa nuova maggioranza di centrosinistra compattata. Si tratta di un provvedimento, blindato dalla nuova maggioranza costituita dal centro-sinistra più Rifondazione comunista, sulla parità di accesso ai mezzi di informazione in campagna elettorale per i partiti politici ed i movimenti, movimenti politici radicati soprattutto in certe realtà territoriali. Personalmente lo faccio senza entusiasmo perché ritengo si tratti di un rimedio all'italiana, nel classico significato del termine.

Secondo noi, si sarebbe dovuta affrontare preliminarmente la questione del conflitto di interessi, regolandola con una legge e, solo se ve ne fosse stata ancora la necessità, si sarebbe dovuta presentare una legge di questo tipo.

Oggi la comunicazione politica penalizza pesantemente il nostro movimento. Vi sono quotidiani esempi di bugie sul nostro conto e le azioni finalizzate ad oscurare le nostre iniziative sono altrettanto eclatanti. Ricordiamo, ad esempio, quanto si sia taciuto sul nostro referendum per l'abrogazione della legge Turco-Napolitano; ricordiamo le accuse che ci vengono mosse di essere razzisti, amici di Haider, di essere come lui « mangiaterrori », per dirla chiaramente. L'unica cosa che forse ci accomuna ad Haider è di non volere uno Stato invaso dai clandestini, ma se, solo per questo, si può essere tacciati di razzismo, allora siamo razzisti noi, gli austriaci ed anche gli americani che hanno una disciplina sull'immigrazione molto più ferrea di quella che noi vorremmo. Sarebbe il caso di chiedere a qualche cittadino italiano che negli ultimi tempi sia stato negli Stati Uniti quale sia

la situazione lì. Ricordo che due anni fa un nostro connazionale per il solo fatto di non aver apposto il visto di uscita sul passaporto è stato rinchiuso cinque giorni in galera, in quanto risultava clandestino dal 1996. Cerchiamo di inquadrare bene la situazione.

Come dicevo, vi sono molti esempi di bugie e menzogne. Quando accusate la Lega di essere fascista, dimostrate di non conoscere la storia personale di ognuno di noi. Ieri, il nostro segretario ha riferito un episodio ed io potrei riferirne un altro che riguarda la mia famiglia: mio nonno, pur di non iscriversi al partito nazionale fascista, che gli avrebbe permesso di ottenere un lavoro in una grande fabbrica della mia zona, è emigrato in Francia a fare il manovale, un lavoro umile, ma non si è piegato ad una dittatura. Questi sono gli ideali cui ci ispiriamo per condurre la nostra battaglia.

Quando si parla di *par condicio*, ci si accorge che essa, in realtà, non si realizzerà mai, perché il Governo ha incredibili entrate nei *media*. Il Presidente del Consiglio, addirittura, può permettersi di fare battute, subito raccolte da giornalisti molto sensibili al potere, in qualsiasi campo, dalle questioni che riguardano la vela a quelle relative ad altri sport. Nei giornali ogni giorno leggiamo una novella: non si parla di politica, attività precipua del Presidente del Consiglio — oltre a quella di far andar bene lo Stato, cosa che non sta facendo —, ma di frivolezze. A tutto ciò, la stampa di regime è subito pronta a dare spazio, quasi per dipingere un personaggio che si interessa del bene del paese e rappresenta ciò che gli italiani vogliono.

La verità è che, per quanto ci riguarda, lottiamo per un ideale ben preciso, che è quello di essere padroni in casa nostra, di poter decidere sulle questioni quotidiane relative al nostro territorio.

Non ci interessa quale sia il mezzo da utilizzare: secessione, federalismo o *devolution*, si tratta solo di mezzi; l'importante è che il cittadino acquisisca il potere di essere determinante nella scelte e ciò avviene solo quando si è vicini al centro

decisionale. Vi sono molte questioni da affrontare, a nostro avviso, e relativamente al provvedimento sulla *par condicio*, riteniamo vi possa essere un'ulteriore soluzione: il libero mercato e non leggi dirigiste o leggi censura.

Al libero mercato si devono porre, tuttavia, paletti che possano evitare la formazione di posizioni dominanti che impediscono il normale funzionamento del mercato e, in questo senso, deve essere affrontato anche il discorso sul conflitto di interessi. Il libero mercato — ciò accade anche nel campo dell'informazione e quindi dell'informazione politica nel caso specifico nel provvedimento che stiamo discutendo — è efficace, permette di risolvere i problemi, nonché di esprimere e di far emergere la verità. Questo, però, è un problema culturale che sicuramente non si risolve con una legge. A nostro avviso, l'identità o il bagaglio culturale di ogni singolo cittadino non possono essere rafforzati approvando questo tipo di legge e sottraendolo invece alla comprensione di ciò che è il libero mercato.

Vi è poi il problema della RAI. Nella RAI vi è sicuramente professionalità, ma imbrigliata dalla politica. Vi sono indubbiamente le lottizzazioni ed è necessario andare in direzione della sua privatizzazione, magari mantenendo alla televisione pubblica un canale dalla programmazione particolare. Sicuramente, però, è necessario togliere la RAI dalle mani dei partiti politici.

All'interno della RAI si assiste poi a fatti incredibili. Vi sono notizie trasmesse dai canali di Stato, gestiti con la logica buonista di questo centrosinistra, che cerca di nascondere un po' troppe cose: nel caso, ad esempio, di un omicidio, si rende noto che è stato trovato il responsabile, ma si glissa sul fatto che quel responsabile è un clandestino, lo si ritiene un dettaglio, un'informazione che forse è meglio non dare, perché gli animi sono già sufficientemente esasperati.

Signor Presidente, signor ministro (anzi, signor sottosegretario, perché il ministro non c'è), colleghi, un dato secondo me deve essere chiaro a tutti. Voi

potete anche approvare il provvedimento in esame, non ci sono problemi, ma fin dall'inizio dobbiamo dire una cosa fondamentale, ossia che noi come Lega forza nord per l'indipendenza della Padania non abbiamo paura di questa legge e nemmeno dei suoi contenuti. Noi siamo abituati a fare le campagne elettorale fra la gente e per la gente ed abbiamo un numero incredibile di attivisti e di militanti, che fra l'altro vorrei ringraziare per tutto il lavoro che svolgono gratuitamente perché credono nei nostri ideali. Questo lavoro ci ha consentito con pochi mezzi, poveri, semplici ma efficaci, di conseguire risultati incredibili, perché siamo arrivati al cuore della gente.

Voi, quest'oggi, iniziate la vostra battaglia elettorale con l'arma delle leggi per impedire gli *spot* elettorali, ma non è così che bisogna pensare di iniziare una campagna elettorale, perché comunque il centrosinistra nelle prossime elezioni si troverà in gravissime difficoltà. Sapete però di avere i *media* e l'informazione dalla vostra parte, che esiste la questione degli *spot* governativi e che, quindi, partite con un indiscutibile vantaggio. Noi, però, questa battaglia siamo sicuri di vincerla e vi dico anche come: perché utilizzeremo, come in passato, l'arma della semplicità, del contatto diretto con gli elettori, sicuramente molto faticoso, ma che arricchisce, dà la possibilità di ottenere soddisfazioni personali, risultato che voi avete dimenticato perché utilizzerete gli spazi della televisione di regime e dei giornali asserviti per contattare i cittadini, perdendo il rapporto personale.

Noi utilizzeremo ancora questo che è sicuramente un metodo povero, ma che soprattutto, al contrario di quello che voi pensate di seguire nella vostra campagna elettorale, è un metodo più immediato e concreto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, c'era tutto il tempo per predisporre

una legge seria su una materia così delicata e noi avevamo posto per tempo problemi di questo genere, non certo però da un punto di vista dirigistico e statalistico e nemmeno da un punto di vista illiberale, non pensando a norme dal profilo squisitamente anticostituzionale, come quelle che vengono offerte oggi all'esame del Parlamento. Un aborto di legge, per chiamarla con il suo nome, abborracciata, affrettata, scodellata per l'occasione delle vicine elezioni regionali che, chiaramente, costituiscono il punto di riferimento, il « punto d'ansia » della maggioranza legiferante.

Anzitutto, vogliamo affermare con chiarezza che il vero problema che sta a monte è la disinformazione della RAI, il malfunzionamento del servizio pubblico. L'amico e collega Stucchi ha parlato con molta chiarezza della necessità di privatizzare la RAI; spesso e volentieri, io vado più in là di ciò che dicono i miei colleghi. Lo faccio anche questa volta ed affermo che bisogna sbaraccare il carrozzone della RAI, un coacervo di ruffiani di regime, di raccomandati di partito, di gente con la tessera del pane, di gente che dovrebbe imparare un lavoro, di gente che viene mantenuta con il canone e con le sovvenzioni pubbliche, di sprechi e, forse, anche di ruberie; praticamente, si tratta di un arcipelago, di un continente fuori dal controllo anche del Parlamento, nonostante l'attività che molti esponenti dell'opposizione, disperatamente, cercano di svolgere in seno alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Talvolta ci siamo rivolti ai Presidenti delle Camere e, quando siamo stati costretti a chiedere al presidente della suddetta Commissione di accompagnarci nella sede della RAI per mettere i dati dell'osservatorio di Pavia sotto gli occhi del presidente e del direttore generale, questi negavano l'evidenza, negavano l'esattezza dei dati. Il presidente dell'indicata Commissione si è dovuto quasi alzare in piedi, si è dovuto « impaccare » per costringerli a riconoscere la veridicità dei dati numerici che sottoponevamo quasi disperata-

mente alla visione di quei boiardi di Stato. È ora di finirla, è ora di mandarli fuori dai coglioni!

MAURO GUERRA. Impara a parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, la richiamo all'ordine per la prima volta.

MARIO BORGHEZIO. È ora di finirla con la vergogna del servizio pubblico asservito ai partiti di regime...

DOMENICO GRAMAZIO. Bravo Borghezio!

MARIO BORGHEZIO. ...e lottizzato, che ha trasformato i telegiornali e le trasmissioni di massima diffusione in *spot* elettorali continui; sono questi gli *spot* della vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)! Questa è la realtà vergognosa di cui la maggioranza si dovrebbe vergognare in Parlamento! La maggioranza dovrebbe pretendere, con una Commissione di inchiesta sulla disinformazione RAI, che venisse fatta luce sui legami, sulle cordate che governano in questo paese la disinformazione: gruppi di potere, *lobby* fortissime che si mobilitano, che strumentalizzano addirittura — come è avvenuto nelle giornate appena trascorse e nelle ore che stanno trascorrendo — i sentimenti, verso i quali il nostro movimento non ha atteso la questione Haider per manifestare la sua sensibilità. Mi riferisco ai sentimenti di chi ha subito le conseguenze di quegli anni tragici.

Guarda caso, la Lega si è mobilitata proprio in queste settimane anticipatamente, anche da questi banchi, anche da quest'aula, in favore dei diritti di quelle persone, che da cinquant'anni attendono da voi un po' di giustizia. Non avete concesso loro neppure il vitalizio, avete bloccato la legge Pertini, avete lasciato nell'indigenza i reduci dei campi di prigionia ed oggi vi « impaccate » nel dare al mondo lezioni di democrazia e di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della*

Padania e del deputato Micciché). Vergognatevi, siete solo capaci di imbavagliare e di strumentalizzare l'informazione!

Questo è lo schifo di questo paese e di questo regime. Se servono gli *spot* per farla finita, finalmente, con tale regime ammorbante, ben vengano gli *spot*, ben vengano i canali radiotelevisivi privati, ben venga un vento che porti libertà a tutti, al nord come al sud (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dalla Rosa. Ne ha facoltà.

FIORENZO DALLA ROSA. Anche in questa occasione, l'Italia non perde l'opportunità di distinguersi negativamente nei confronti degli altri paesi europei. Infatti, non è possibile che un argomento di questa portata, che coinvolge la sfera della democrazia dell'informazione, non sia stato oggetto di un dibattito politico serio, di ampio respiro; un dibattito, insomma, che avesse permesso di ragionare uscendo dagli asfittici schemi degli stretti interessi di parte. Quello della correttezza, della imparzialità dell'informazione e dell'uso politico che di essa si continua a fare è un problema che da tempo è stato risolto negli altri paesi europei. In Italia si è voluto colpevolmente e volutamente ritardare l'avvio di una legge sulla informazione con il chiaro intento da parte della sinistra di fare un uso strumentale di questa norma, tra l'altro proprio nel momento in cui si avvicinano — guarda caso — tornate elettorali importanti.

Come si fa quindi a ragionare serenamente su una normativa di questo tipo in questo momento senza aver prima affrontato un dialogo tra tutte le forze politiche, considerando che vi è di mezzo l'interesse primario dei cittadini ai quali deve essere data la possibilità di valutare e di confrontare le loro opinioni in una vera condizione di pari opportunità e non con l'informazione sottoposta alla posizione dominante dei partiti?

Non posso quindi che denunciare il fatto che vi è chi vuole utilizzare questa norma per interessi di parte e non per interesse dei cittadini: una sinistra che ha utilizzato per anni la minaccia di questo provvedimento — così come quella di una norma sul conflitto di interessi — per ricattare una parte politica di questo Parlamento, onde realizzare i suoi programmi di Governo.

La Lega nord è sempre stata vittima della malinformazione e dei veleni che sono stati usati a piene mani contro di noi. Basti ricordare, ad esempio, l'informazione che è stata data sul nostro referendum per l'abrogazione della legge Turco-Napolitano. Su questo tema non vi è stata informazione o, meglio, quella poca informazione data, è stata scorretta e distorta!

Ma proprio in questi giorni si sta assistendo al maldestro tentativo da parte dell'onorevole D'Alema di vomitare insulti gratuiti, ovviamente subito ripresi dai tanti servi di regime, contro il segretario federale della Lega nord il quale, da vero animale politico coraggioso, tenace e coerente, è diventato improvvisamente un personaggio pericoloso e razzista, le cui posizioni ci allontanerebbero dall'Europa. Ormai, tanti hanno capito che si tratta di un Governo fazioso, destinato ad essere mandato a casa alla prima occasione utile: ci auguriamo che questa occasione capiti il prima possibile, perché il « popolo della partita IVA », il popolo dei ceti produttivi ne ha le scatole piene di questo Governo incapace di tutto, ma grande maestro nell'usare la tecnica — di puro stile bolscevico — della calunnia.

Del resto, è anche quello che sta avvenendo oggi con la demonizzazione di Haider. È stato sempre lo stesso D'Alema che ha suggerito al Presidente di turno dell'Unione europea, sorretto dai Governi di sinistra, di fare tutto per allontanare Haider ed ha utilizzato in modo vergognosamente falso questa stessa « carta » contro la Lega nord perché è consapevole che la forza della Lega potrebbe far

perdere il Governo alla sinistra di questo paese. Ma tant'è, questo è il teatrino della politica italiana!

In questa esperienza di vita parlamentare, mi sono convinto che il ruolo della politica è quello di una lotta tra poveri; ormai, in Italia, così come in Europa, primeggiano solo gli interessi dei grandi gruppi finanziari e industriali dei paesi forti e delle organizzazioni multinazionali. Ritengo che la Lega nord debba battersi contro questo stato di cose (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, l'argomento sul quale ci troviamo a discutere è sicuramente molto importante poiché si parla di democrazia.

Purtroppo, noi abbiamo sempre pagato sulla nostra pelle una carenza di democrazia perché, come è stato detto negli interventi che mi hanno preceduto, chi oggi in quest'aula vorrebbe imporre le regole a tutti ci dovrebbe spiegare come mai sulle televisioni di Stato noi abbiamo usufruito di spazi sempre assolutamente non proporzionali alla consistenza della nostra forza politica.

Vorrei dire all'onorevole Guerra che si è infastidito per un termine certamente volgare che si sarebbe potuto evitare, che quel termine non rappresenta la sostanza del discorso dell'onorevole Borghezio al quale penso sia difficile opporre delle ragioni che abbiano una consistenza e siano certificate con statistiche alla mano sulla percentuale di apparizioni televisive che è stata attribuita al nostro gruppo sulle televisioni pubbliche. Dire con enfasi alcune cose può essere concesso quando queste cose rappresentano la verità.

Di fronte alle nostre pressanti richieste di avere lo spazio che ci doveva essere riconosciuto, ci hanno sempre mostrato alcune tabelle con calcoli molto complessi che giustificavano in qualche modo l'entità della nostra presenza sui mezzi televisivi. Guarda caso la nostra presenza, che

poi è risultata essere del 2 per cento rispetto ad una nostra giusta e legittima pretesa che fosse almeno nell'ordine del 5 o 6 per cento negli spazi dedicati all'informazione politica, era addirittura confinata in orari assolutamente disumani per le persone che normalmente lavorano. Infatti, le nostre apparizioni televisive erano fissate addirittura all'una, una e mezza, due, due e mezza di notte e, mi dicono, addirittura alle tre.

Se questo per voi significa concedere parità di accesso ai mezzi d'informazione, la dice lunga su quale sia il vostro concetto di democrazia, onorevole Guerra.

Chi oggi vuole disciplinare la materia dovrebbe aver fatto quelle riforme del settore radiotelevisivo pubblico che consentano di dichiarare che il regime nel quale viviamo è un regime democratico. Io credo, invece, che non sia assolutamente democratico e la conferma l'abbiamo avuta per l'ennesima volta ieri quando, come è già stato detto, il Premier D'Alema, ancora una volta in giro per i paesi dell'Europa, ha lanciato l'ennesima minaccia nei confronti della Lega.

Questo leader politico, che mi sembra quasi quasi che in quest'aula non abbia mai il coraggio di dire chiaramente come la pensa, si rifugia sempre in qualche sperduto paese per lanciare da lì attraverso i mezzi d'informazione, che in questo paese sono completamente al suo servizio, dei *Diktat* e per operare una denigrazione nei confronti di uomini politici come Umberto Bossi al quale invece questo paese dovrebbe essere estremamente riconoscente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*). Infatti, se in questo paese non c'è stato un passaggio veramente violento che poteva essere giustificato dalla corruzione dilagante degli ultimi anni ottanta e dei primi anni novanta (della quale la sinistra è stata perfettamente complice, non dimentichiamocelo, e oggi la sinistra stessa si trova a governare questo paese senza avere fatto i conti con il proprio passato) poiché vi era un'opinione pubblica che era realmente pronta ad utilizzare anche me-

todi non democratici per cambiare questo sistema di cose, forse, in parte, il merito è di Umberto Bossi che ha consentito di frenare questa possibile involuzione perché in quel momento sarebbe stato possibile anche un esito di questo tipo.

Allora, che oggi il Presidente D'Alema per l'ennesima volta dia del razzista e dell'antidemocratico a Umberto Bossi è assolutamente inaccettabile in un paese civile.

In un paese civile e democratico le persone si giudicano per quello che hanno fatto e fanno, e credo che da questo punto di vista la Lega nord non possa essere giudicata meno democratica di qualsiasi altra forza rappresentata in questo Parlamento.

La Lega nord ha sempre perseguito un cambiamento radicale dello Stato, ma con metodi assolutamente democratici: lo conferma il fatto che non vi siano mai stati episodi di violenza nell'ambito dell'azione dei militanti della Lega nord. Il Presidente del Consiglio, allora, oltre che utilizzare in maniera indebita uno spazio, che dovrebbe essere di informazione istituzionale, proprio per dare conferma delle belle cose che ci raccontate in aula ma che nei fatti non realizzate, avrebbe dovuto evitare qualsiasi riferimento in negativo al nostro leader politico.

Per quanto riguarda il tema dell'immigrazione, è ora di dire una parola chiara una volta per tutte: voi ritenete che in un paese civile l'immigrazione non abbia alcun limite? Ritenete che i cittadini italiani non abbiano la garanzia di veder circolare sul territorio dello Stato persone che sono in regola con la legge? Questo è il vostro livello di civiltà? Io credo che voi siate corresponsabili della situazione di grande disordine pubblico e di degrado sociale, culturale, di identità che caratterizza il nostro paese: è una vostra grandissima responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

La Lega nord, invece, da tantissimo tempo, ha esposto un programma chiaro su come affrontare la situazione, e non è il programma filoatlantico al quale vi siete

assolutamente assoggettati e di cui siete servitori, non è la politica delle grandi finanziarie e delle multinazionali delle biotecnologie, e quindi del pagamento per non coltivare i terreni delle aree sottosviluppate, fatto che porta alla desertificazione, del sostegno a politiche di governi non democratici che inducono determinati paesi a privarsi delle proprie forze migliori ed obbligano ad una emigrazione di massa verso i paesi europei. Questa politica non ci piace, perché esiste un'alternativa!

Vi è, infatti, la possibilità di una politica di cooperazione, che, guarda caso, lo Stato italiano ha ridotto dell'80 per cento negli ultimi dieci anni; vi è, ancora, la politica degli aiuti con canali istituzionali; vi è altresì l'impiego della politica estera attraverso trattati di cooperazione tra il nostro paese ed i paesi nei quali si registra in misura maggiore il fenomeno dell'emigrazione. Questi strumenti non vengono assolutamente utilizzati dal nostro Governo: cominciamo, allora, a svolgere questi tipi di azione politica e vedremo che le conseguenze saranno ben diverse da quelle che oggi ci troviamo a dover registrare sul nostro territorio.

La Lega non è assolutamente razzista, è per un'immigrazione regolata, è per aiutare nei paesi sottosviluppati le persone, insegnando loro come produrre, e non rendendole succubi delle multinazionali, della Banca mondiale, dell'usura degli organismi internazionali. Questa è la posizione della Lega nord!

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, basta una sola osservazione: se si voleva una legge sulla *par condicio* (ammesso che essa abbia senso nei termini che vedo indicati nel testo in esame), essa non doveva essere un surrogato rispetto a riforme che non sono state effettuate, a leggi che non sono state approvate. Come, da un lato, mi sono riferito alla necessità di privatizzare l'emittente radiotelevisiva pubblica, eventualmente consentendo nello stesso tempo ad un residuo canale pubblico finanziato dal canone un accesso proporzionale e democratico di tutte le forze politiche, allo

stesso modo, se si voleva risolvere il problema della proprietà di troppe emittenti radiotelevisive private da parte di un unico soggetto, si doveva intervenire sul piano del conflitto di interessi, che è altra cosa. Ma che voi, adesso, in questo provvedimento, dobbiate stabilire che una forza politica deve comportarsi nel modo che fa piacere a voi, proprio per avvantaggiarvi, mi sembra corrispondere ad un concetto di democrazia molto strano!

I miei colleghi hanno già espresso la posizione della Lega: un libero mercato, nel quale non vi siano posizioni dominanti, introducendo eventualmente un tetto di spesa massimo a livello di campagna elettorale ...

DOMENICO COMINO. Soprattutto nel campo dell'informazione!

ALESSANDRO CÈ. C'è qualcosa che non va, Comino? Stai zitto, almeno quando parlo.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, parli con il Presidente che è meglio. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Siccome ha combinato molto come presidente di gruppo nella Lega, adesso vuole rifarsi!

PRESIDENTE. Magari queste cose le potete discutere tra voi!

ALESSANDRO CÈ. Dicevo che la posizione dominante va eliminata, si mette un tetto di spesa e poi ognuno fa ciò che vuole. Come giustamente è già stato detto, vi sono strutture di partito che possono permettersi di avere dirigenti di vario livello, perché spesso riescono a pagarli con i soldi pubblici, che possono avere altri canali di propaganda e di informazione politica; c'è chi, invece, vuole utilizzare il mezzo televisivo. Perché vietarlo? Bisogna mettere un tetto di spesa e non bisogna avere posizioni dominanti: ma allora facciamo queste riforme! Non

diamo alla *par condicio*, che è uno strumento improprio, il compito di fare riforme che non si vogliono fare.

Concludo perché credo che il tempo a mia disposizione sia terminato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Desidero informare l'Assemblea, a proposito della questione posta dal collega Marengo, riguardante gli atti di sindacato ispettivo, che il Governo ha risposto a 4.483 atti della maggioranza e a 9.384 dell'opposizione. Pertanto, non è esatto dire che risponde più ad atti della maggioranza che a quelli dell'opposizione.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 14).

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, non ho nulla da dire sul numero delle risposte fornite agli atti di sindacato ispettivo della maggioranza e dell'opposizione, perché mi sembra giusto che il Governo risponda maggiormente all'opposizione.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio, ma vi era stata una contestazione.

GABRIELLA PISTONE. Dato che il collega si era lamentato del contrario!

DOMENICO GRAMAZIO. Ho chiesto la parola perché venga sollecitata la risposta del Governo a numerose interrogazioni che ho presentato insieme con i colleghi Conti e Marengo e che riguardano argomenti dibattuti in queste ore e in questi giorni. Infatti, in queste ultime ore stanno procedendo, a ritmo di cavalli da corsa, le inchieste sulla missione Arcobaleno e proprio su questo desidero richiamare la sua attenzione e quella dei rappresentanti del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la Presidenza si adopererà presso il Governo

affinché sia data risposta ai suoi strumenti di sindacato ispettivo.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Detomas, Iacobellis, Mitolo, Olivieri, Rizzi e Visco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, concernenti argomenti di competenza dei ministri dell'interno, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per le politiche agricole e forestali, della pubblica istruzione e della giustizia.

(Iniziativa per combattere il fenomeno dell'immigrazione clandestina)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Landi di Chiavenna n. 3-05013 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Landi di Chiavenna ha facoltà di illustrarla.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor ministro, le sommosse avvenute nei centri di Termini Imerese e di Milano

hanno confermato che gli extracomunitari clandestini che sono trattenuti in questi centri non intendono rispettare le leggi italiane ed anzi si sono resi responsabili di azioni penalmente rilevanti ai danni dell'ordine pubblico e, quindi, della sicurezza nazionale.

Le chiediamo pertanto se non risulti opportuno e necessario, per contrastare il sempre più grave fenomeno dell'immigrazione clandestina e l'intreccio tra quest'ultima e la criminalità di strada, che è sotto gli occhi di tutti, prevedere il reato di immigrazione in forma clandestina nel territorio dello Stato, nonché quello di falsa o omessa dichiarazione di generalità e mantenere quindi in funzione tutti i centri di assistenza temporanea attualmente operanti, incrementandone il numero e migliorando i criteri di sorveglianza, al fine di tutelare maggiormente le forze dell'ordine preposte al loro controllo e la sicurezza dei cittadini in generale.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, voglio innanzitutto dare all'onorevole Landi di Chiavenna una notizia specifica che credo gli farà piacere.

Per quanto riguarda la fuga avvenuta nei giorni scorsi dal centro di permanenza di Termini Imerese, desidero precisare che diciassette dei ventuno immigrati clandestini che erano fuggiti sono stati già rintracciati e sono già in corso le procedure per il rimpatrio nei paesi di origine.

Per quanto riguarda, invece, la vicenda di Milano, non vi è stata alcuna fuga, perché nel caso specifico la sicurezza che viene garantita dalle forze dell'ordine ha impedito che, nonostante la sommossa, vi fosse un pericolo concreto di fuga.

La linea che il Governo ha intenzione di seguire, in modo coerente e conforme agli orientamenti del Parlamento tendenti ad assecondare entro certi limiti l'immigrazione legale e controllata e, viceversa, a contrastare con ogni fermezza l'immigrazione clandestina, comincia a produrre

buoni risultati, nel senso che negli ultimi mesi, e soprattutto nelle ultime settimane, del 1999 è risultato notevolmente in flessione il numero di sbarchi clandestini, che erano il principale problema del nostro paese. Vi è una flessione relevantissima e sta funzionando meglio anche la pratica di riaccompagnamento alla frontiera e al paese di origine.

PAOLO ARMAROLI. C'è mare mosso!

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Per quanto riguarda il funzionamento dei centri di permanenza, la nostra idea è che essi sono previsti dalla legge, hanno svolto una funzione di grande utilità e vanno mantenuti. Va mantenuta la sicurezza nei centri di permanenza, ma naturalmente, insieme ad essa, una condizione di dignità.

Abbiamo completato uno *screening*, un esame attento della condizioni degli undici centri di permanenza: quelli in cui le condizioni di dignità non sono soddisfacenti verranno chiusi, ma saranno sostituiti da altri in cui la condizione di dignità sia garantita.

In conclusione, l'obiettivo di garantire sicurezza e dignità è l'impegno sul quale il Governo intende mantenere la propria azione.

PRESIDENTE. L'onorevole Landi di Chiavenna ha facoltà di replicare.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, prendiamo atto di quanto lei ha testé dichiarato; tuttavia, i dati sono obiettivi: nel 1999 a fronte di 8.947 clandestini che sono stati trattenuti nei centri di permanenza, ne sono stati rimpatriati solo 3.993 (sono fonti del suo Ministero); tutti gli altri — pari al 43 per cento dei trattenuti — non sono stati espulsi e si trovano nuovamente sul territorio italiano senza averne alcun titolo, in quanto si sono introdotti clandestinamente.

Credo che sia più realistico parlare oggi di almeno 300 mila cittadini irregolari o clandestini in Italia, molti dei quali

sono dediti ad attività criminose, come è stato recentemente denunciato in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario dalla magistratura italiana. Appare, pertanto, evidente la correlazione tra immigrazione clandestina e criminalità, sia organizzata che di strada.

Contro questo fenomeno, che assume ogni giorno (lei lo sa bene, signor ministro) connotazioni di gravissima portata, perché destabilizza l'ordine pubblico e va ad incidere pesantemente sulla sicurezza dei cittadini e sulla tenuta delle istituzioni democratiche del nostro paese, dobbiamo registrare una posizione debole, anzi, debolissima dei Governi di centrosinistra. Mi dispiace doverlo dire, ma mi riferisco alle politiche di falsa solidarietà o agli appoggi alla Caritas e ad altri soggetti che mi sembra abbiano già espresso una valutazione fortemente negativa in ordine al loro coinvolgimento nella gestione dei centri di permanenza; mi riferisco ad esempi addirittura peggiori visti i recenti fatti che dimostrano un fiancheggiamento, magari per scopi elettorali, alle formazioni di estrema sinistra, anche extraparlamentare, che sono state responsabili per anni di violente polemiche di strada. Tali politiche, a nostro avviso, si sono dunque rese complici del fenomeno dell'immigrazione clandestina, che nulla ha a che vedere con l'immigrazione regolare e con il processo di integrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna, deve concludere.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor ministro, la destra democratica e Alleanza nazionale rifuggono da qualsiasi rigurgito di sentimenti xenofobi che, invece, a nostro avviso, il centrosinistra aiuta ad alimentare per la miopia della sua politica.

(Posizione del Governo sullo svolgimento della « giornata dell'orgoglio omosessuale » a Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Baccini n. 3-05015 (vedi l'allegato A

— Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole Baccini ha facoltà di illustrarla.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, il Centro cristiano democratico vuole portare all'attenzione del Governo e del ministro dell'interno una situazione a nostro parere gravissima: su 99 città in Italia, si è scelta Roma nell'anno giubilare per una manifestazione sull'orgoglio gay. Denunciamo questo fatto e riteniamo responsabile il commissario per il Giubileo (il sindaco di Roma Rutelli) per aver consentito, in spregio del Vaticano e del Santo Padre e contro la comunità cristiana e cattolica della nostra città, una manifestazione di questo tipo.

Chiediamo, quindi, al Governo se non ritenga particolarmente utile indicare un'altra città per la manifestazione. Non vogliamo mettere il dito sulla libertà sessuale di chiunque, ma non riteniamo possibile una manifestazione del genere durante il Giubileo e in palese contraddizione con il Vaticano e il Santo Padre (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Baccini, le devo ricordare, purtroppo, che l'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza non prevede che gli organizzatori di manifestazioni pubbliche debbano ottenere alcuna autorizzazione, ma devono solo dare comunicazione della loro intenzione, specificando il programma della manifestazione stessa. Questa è la norma vigente nel nostro paese. Non esiste, pertanto, alcuna facoltà, né per il Governo, né per le autorità locali, di impedire lo svolgimento di una manifestazione per la quale (voglio ricordarlo) non vi è necessità di autorizzazione. Si tratta, quindi, dell'autonomia scelta delle organizzazioni del mondo omosessuale di tenere quest'anno, in Italia e a Roma, tale iniziativa.

Posso, però, rassicurare l'onorevole Baccini, poiché comprendo il senso della sua preoccupazione, che il Governo, nella persona del ministro dell'interno, ha tenuto proprio ieri un incontro con il sindaco di Roma e con le autorità di pubblica sicurezza per definire quello che, certamente, faremo. Le modalità di svolgimento di questa iniziativa devono essere del tutto conformi al carattere di Roma ed agli impegni internazionali assunti dal Governo italiano, ma soprattutto agli impegni che il Governo ha preso con la Città del Vaticano e con la Chiesa in materia di Giubileo. Così come altre manifestazioni che si tengono in questi mesi in Italia devono essere compatibili, dal punto di vista logistico, organizzativo e della sicurezza, con le manifestazioni già programmate per il Giubileo, lo stesso dovrà avvenire anche per questa manifestazione. Le assicuro che le modalità di svolgimento della manifestazione dovranno essere, per impegno sia del comune di Roma sia del Ministero dell'interno e del Governo, compatibili con lo svolgimento del Giubileo e con quanto, naturalmente, dobbiamo a questa importante manifestazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccini ha facoltà di replicare.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, signor ministro, prendiamo atto del fatto che il Governo dichiara di non avere un'anima, in questo senso, perché si tratta di una questione di opportunità politica di fronte alla dichiarazione palese, fatta dagli stessi organizzatori, che questa manifestazione dell'orgoglio *gay* è in contrapposizione con l'anno santo.

Ricordiamo che Roma non è soltanto una città aperta, ma anche una città sacra, soprattutto in questo momento straordinario. In particolar modo, considerato che il sindaco di Roma è commissario del Governo e che Roma contribuisce con 350 milioni ad una manifestazione contro l'anno santo e contro il Santo Padre ed il Vaticano, chiediamo la revoca al sindaco Rutelli del mandato di commissario del Governo, perché ha gettato la

maschera, mostrando chiaramente la sua vocazione naturale.

Vogliamo sottolineare, signor ministro, che in questa occasione si gioca l'identità culturale della nostra città e della nostra nazione nei confronti del mondo. Ripeto, noi non vogliamo discutere della libertà sessuale di nessuno, diciamo soltanto che non possiamo accettare, per questioni di ordine pubblico e di opportunità, che venga indetta una manifestazione antiGiubileo. Ci sembra che ciò inciderebbe sui valori della nostra storia e delle nostre radici, in un momento di preghiera, in un momento particolare per il nostro paese, in cui è aperta una finestra sul mondo. Le chiediamo quindi un intervento urgente perché su queste materie si rivela l'identità naturale del nostro paese, della nostra storia e della nostra cultura (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

(Gestione dell'ordine pubblico in occasione delle manifestazioni dei centri sociali di sabato 29 gennaio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pecorella n. 3-05017 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Pecorella ha facoltà di illustrarla.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, signor ministro, i fatti sono noti e sono particolarmente gravi, perché la città di Milano ha vissuto, in anni tragici, episodi analoghi, che hanno spesso l'effetto di provocare una specie di imitazione collettiva. Noi non possiamo essere contrari al diritto di tutti di manifestare, soprattutto di coloro che, non avendo altri strumenti attraverso i quali far conoscere il loro pensiero, debbono ricorrere a forme di associazione o a cortei, ma il problema qui si pone in termini diversi. Abbiamo potuto leggere tutti sulla stampa che quel corteo era organizzato fin dall'inizio con l'intenzione di arrivare allo scontro, come risulta dalle fotografie. Al-

lora, riservandomi di replicare alle sue risposte, signor ministro, le rinnovo la domanda che abbiamo formulato nell'interrogazione: come pensa di garantire la sicurezza nella città di Milano?

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Pecorella, ricorderò brevissimamente i fatti cui ella fa riferimento.

Nella giornata di sabato scorso, a Milano come in altre città d'Italia, si è svolta una manifestazione indetta da diversi soggetti politici, di vario colore e con varie motivazioni ideali o ideologiche, che aveva come oggetto la richiesta della chiusura del centro di permanenza di via Corelli, a Milano. Alla manifestazione hanno partecipato, secondo le informazioni che abbiamo ricevuto, circa 5 mila persone. La manifestazione si è svolta, nel complesso, senza particolari incidenti fino al momento in cui alcune centinaia di persone — quindi una minoranza del corteo — hanno cercato di forzare il blocco delle Forze di polizia con l'intenzione di avvicinarsi al centro di permanenza. A questo punto la ferma reazione delle forze dell'ordine ha impedito che ciò avvenisse; sono stati esplosi alcuni candelotti lacrimogeni; non ci sono stati scontri, ma solo alcuni feriti lievi: non si può parlare quindi di una condizione di grave disagio per l'ordine pubblico del tipo di quelle che Milano, purtroppo, ha conosciuto in passato.

Onorevole Pecorella, voglio ricordarle che queste cose capitano in ogni città, qualunque sia il Governo del paese. Come ricorderà, infatti, nel 1994, e più esattamente il 22 gennaio — c'era il Governo Berlusconi —, a Milano ci fu un'iniziativa analoga con molti feriti in occasione della manifestazione del centro Leoncavallo, con scontri tra forze dell'ordine e manifestanti. Anche allora, nessuno pensò di vietare lo svolgimento di quella manifestazione.

Il punto più importante del suo intervento riguarda il modo in cui garantire la

sicurezza e, mi si consenta, la dignità di questi centri. Il centro sociale di via Corelli a Milano sarà trasferito in un'altra zona, perché l'esame attento delle sue condizioni non può che preoccuparci. Temiamo, tra l'altro, che un abbassamento degli standard qualitativi di tali centri possa essere la ragione di una grave preoccupazione. Verrà aperto un centro in un'altra zona: abbiamo già chiesto al prefetto di Milano e alle autorità competenti di individuare una zona sicura e dignitosa.

Voglio infine ricordare che da parte delle organizzazioni umanitarie, tra le quali anche la Caritas che è stata ricordata poco fa da un deputato di Alleanza nazionale, vi è stato un pieno apprezzamento per lo sforzo del Governo per un ripensamento dell'organizzazione dei centri di permanenza temporanea per immigrati e per il ruolo che in essi svolgerà il volontariato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecorella ha facoltà di replicare.

GAETANO PECORELLA. Lei stesso, signor ministro, ha dovuto riconoscere che quanto è accaduto ha le sue origini nella mancanza di intervento tempestivo da parte del Governo. Non è pensabile, infatti, che ci si sia solo ora resi conto che quei centri erano disumani e non si sia provveduto tempestivamente, in modo da non provocare un certo tipo di manifestazioni.

La seconda osservazione che vorrei fare riguarda il fatto che lei non mi ha risposto sui dati che le ho fornito. A parte il fatto che centinaia di persone non rappresentano una piccola parte, va detto che tali persone erano attrezzate per lo scontro, come risulta dalle fotografie, ma non sono state tempestivamente isolate.

Lascio alla sua meditazione alcune domande. Come intende intervenire su coloro che non hanno, quanto meno, fatto presenti le condizioni sociali in cui si trovavano gli immigrati? Come intende intervenire per far sì che questi centri non diventino sempre più numerosi, in rela-

zione al fatto che non viene controllato l'accesso dei clandestini? Come intende intervenire nei confronti di quelle autorità di Milano che non hanno provveduto per tempo ad isolare coloro che avrebbero inevitabilmente provocato gli scontri? Come intende garantire che quei centri, i quali non saranno più sorvegliati dalla polizia o saranno affidati ai volontari, non diventino colabrodi dai quali gli immigrati potranno uscire, con tutti i problemi legati ai rapporti con la criminalità organizzata?

Più che esprimere la mia insoddisfazione le rivolgo queste domande, perché interessano non solo noi, ma tutti i cittadini italiani.

(Iniziativa del Governo per fronteggiare l'aggravamento della situazione economica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Testa n. 3-05014 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Testa ha facoltà di illustrarla.

LUCIO TESTA. Signor ministro, vorremmo essere rassicurati, insieme alla gran parte delle famiglie italiane, circa i possibili rischi di una nuova spirale inflazionistica che si accompagna ad un deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro e, soprattutto, degli effetti derivanti dall'incremento dei tassi di interesse, che si preannuncia in questi giorni nei provvedimenti della Banca federale degli Stati Uniti e della Banca centrale europea. L'Italia sta conoscendo un avvio di ripresa produttiva, di sviluppo ed anche di incremento dei posti di lavoro, sia pure timida; vorremmo che questo avvio non regredisce né si fermasse, vorremmo, al contrario, che si consolidasse. Noi democratici, signor ministro, riteniamo che il Governo debba molta attenzione a questa situazione e, se necessario, debba prendere misure di sviluppo di occupazione e di stabilità dei prezzi.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Sì, onorevole Testa, il Governo, e il Tesoro per primo, seguono con grandissima attenzione l'evolversi di andamenti economici e monetari che, come lei accennava, sono caratterizzati al momento da due fatti fondamentali. Da una parte, c'è una crescita ininterrotta dell'economia americana, che sembra essere in grado di mantenere livelli imprevedibili anni fa per un periodo così lungo e che per ciò stesso attira permanentemente capitali, ai quali assicura un ritorno medio superiore a quello di qualunque altra parte del mondo. Dall'altra parte, nell'area dell'euro, quindi anche in Italia, è in atto una ripresa che è vigorosa ma che, tuttavia, in ragione delle perduranti strozzature strutturali che caratterizzano diverse delle nostre economie, non è accreditata di un lungo respiro, paragonabile a quello dell'economia statunitense. I mercati, con tutta probabilità, scontano questa aspettativa di respiro non lungo, tanto con aspettative (mi ripeto) di interessi a medio termine, destinati a crescere se l'economia si surriscalda, quanto con riflessi sul valore della moneta.

In questa situazione, che è stata discussa proprio lunedì scorso dai ministri finanziari dell'Euro 11 e dello stesso Ecofin, la terapia — che io condivido e che il Governo italiano condivide — è quella di affrettare e rendere credibile il più volte proclamato impegno per un ventaglio di riforme strutturali che servano proprio a rassicurare sulla nostra capacità di rimuovere le strozzature, di dare respiro alla nostra ripresa e, quindi, di far riprendere insieme il valore della valuta e la stabilizzazione dei tassi di interesse. Qui il ventaglio delle riforme necessarie varia da paese a paese, ma di sicuro non riguarda soltanto il rispetto del patto di stabilità finanziaria bensì anche la concorrenza, la

tecnologia, il capitale per le imprese che innovano, la formazione, la fluidità maggiore dei nostri mercati del lavoro.

Se questo accadrà e credibilmente verranno dati segni rapidi, tutto lascia ritenere che i segnali che abbiamo, tanto sulla valuta quanto sui tassi di interesse, potranno invertirsi. Se questo non dovesse accadere, potrebbero esserci le conseguenze negative che lei segnalava tanto per l'economia quanto per la finanza pubblica. Ma in questa situazione assumere le proiezioni annuali degli attuali andamenti è soltanto un esercizio teorico, che non ha ancora un'attualità politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Testa ha facoltà di replicare.

LUCIO TESTA. I Governi Prodi e il Governo D'Alema hanno risanato i conti dello Stato, signor ministro: un risanamento vero, non fittizio, come sostengono le opposizioni. L'aumento dei tassi di interesse, però, può avere indubbiamente dei riflessi negativi sul nostro sistema produttivo e sui consumi, in quanto restringe la domanda.

Ma un riflesso serio — lei lo accennava — può esserci soprattutto sui conti pubblici. L'Italia, purtroppo, ha una brutta eredità dal passato: 2,5 milioni di miliardi che producono interessi in salita. Secondo le prime stime, signor ministro, un incremento dei tassi dallo 0,25 allo 0,50 per cento nel triennio 2000-2003, potrebbe portare a circa 12.000 miliardi di utili; si tratterebbe di una piccola manovra, non preoccupante da questo punto di vista. Occorre, però, che il Governo perseveri nella politica di sviluppo; ormai, per noi, è una via obbligata.

Lo sviluppo non può essere messo in discussione né dai tassi d'interesse né dai livelli di inflazione. Ovviamente, lei ha ricordato i vincoli europei, ma per questo obiettivo riteniamo che i provvedimenti sul mercato del lavoro, l'ammodernamento della struttura dello Stato e quello infrastrutturale debbano essere in qualche modo anticipati. Alcuni provvedimenti del Governo sul lavoro interinale, l'emersione

del lavoro nero e il *part time* già sono operanti; vorremmo, signor ministro, vedere a breve altri più incisivi interventi in questo senso, magari finalizzati specificamente al mercato del lavoro nel Mezzogiorno dove la disoccupazione è più grave. È nostro dovere dare una speranza ai giovani.

(Interventi per fronteggiare la crisi occupazionale della categoria degli esattoriali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pistone n. 3-05016 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Pistone ha facoltà di illustrarla.

GABRIELLA PISTONE. Signor ministro, con questa interrogazione chiedo un suo preciso impegno per la categoria degli esattoriale che ha le seguenti dimensioni: per quanto riguarda le concessionarie, vi sono 103 ambiti e 63 concessionari, di cui il 98 per cento è di proprietà delle banche per un totale di 14.000 dipendenti; il consorzio nazionale concessionari comprende 10 centri e 800 lavoratori.

A proposito di esuberanti le riferisco stime differenti: in base allo studio McKinsey vi sono 5.000 unità in esubero; per la Ascotributi da 4.500 a 5.000; per il Ministero del lavoro, al momento, non vi sono esuberanti, ma potranno esservi in futuro a causa della riduzione delle partite coattive e dell'informatizzazione.

Oggi vi sono esuberanti già dichiarati: 805 in Banca Intesa; al CNC gli esuberanti non sono stati ancora dichiarati, ma sono stati valutati circa 500 trasferimenti. Un altro fronte si apre in Puglia con la privatizzazione dell'acquedotto pugliese. La mia richiesta è di un tavolo presso il Ministero del lavoro, con il suo Ministero, con l'Ascotributi e con i sindacati per provvedere e risolvere...

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, il minuto a sua disposizione è terminato.